Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 20 (2016)

Artikel: Storia del Parco Robinson di Locarno
Autor: Troise, Claudio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034070

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Storia del Parco Robinson di Locarno

CLAUDIO TROISE

Quando ero bambino, coi miei fratelli e amici d'infanzia, giocavamo nei prati e fra gli alberi della periferia milanese, costruendo capanne con rami, foglie e fasci d'erba. Finita la costruzione del nostro "covo", era uno spasso giocarci dentro, fare merenda, leggere i "Topolini", i "Monelli" o i "Texas Ranger". Vi passavamo ore intere nel nostro rifugio in mezzo alla natura, a volte fino all'imbrunire.

Nella città di Locarno, 35 anni dopo quei giochi avventurosi che facevo da bambino, tra i palazzi sempre più numerosi e le gru disseminate qua e là, c'è uno spazio verde posto tra il delta del fiume e la città, che mi ha riportato all'infanzia e ai giochi all'aperto: è il Parco Robinson, nel quale ho potuto collaborare quale genitore volontario per alcuni anni. Questa che segue è la sua storia.

Genesi

L'idea dei Parchi Robinson nacque in Danimarca, alla fine della Seconda Guerra mondiale, al momento della ricostruzione delle città. L'urbanista paesaggista danese Sörensen aveva osservato nei dintorni di Copenhagen, che alcuni ragazzi s'interessavano alla ricostruzione delle case. Questo gli diede modo di progettare un luogo dove i bambini e i ragazzi potessero giocare e costruire a loro piacere. Si trattava di un luogo dove avevano la possibilità di svolgere attività personali, creative e fare giochi d'imitazione.

In Svizzera il primo Parco Robinson vide la luce all'inizio degli anni Cinquanta, grazie al signor Alfred Ledermann, segretario generale della Fondazione Pro Juventute. Vedendo alcuni ragazzi giocare fra le rovine lasciate dalla guerra, aveva notato che quel gioco li rendeva gioiosi, felici, molto più che in parchi-gioco con strutture fisse. Ledermann divenne il promotore dei Parchi Robinson in Svizzera.

Il gioco "Robinson" per il bambino significa: avere l'iniziativa delle sue attività e del loro svolgimento, scoprire, sperimentare; sviluppare lo spi-

rito d'avventura prendendosi anche dei rischi praticando certe attività impossibili da realizzare altrove; sviluppare lo spirito di costruzione appropriandosi dello spazio e degli oggetti necessari per quel gioco; imparare a scoprire la natura, gli animali, osservare i differenti cicli di vita, imparare a vivere in un gruppo di coetanei.

Questi elementi sono di un'importanza capitale nello sviluppo del bambino e il Parco Robinson offre ancora oggi un luogo dove il ragazzo possa dare libero corso alla fantasia e fare delle esperienze fondamentali per il suo avvenire.

Nascita del Parco Robinson a Locarno

Nel 1971 un'iniziativa, proposta da un insegnante in pensione e fatta propria da alcuni giovani entusiasti e vicini alla tematica del tempo libero, fece nascere a Locarno un'opera molto originale: il "Cantiere della Gioventù". I giardini pubblici di Largo Zorzi furono trasformati per l'occasione in centri del tempo libero, sotto alcune tende provvisoriamente piazzate. Per un periodo di circa tre mesi vennero offerti momenti culturali e di creazione disponibili per tutte le fasce di età, ma indirizzati in particolare ai bambini e ai giovani.

Lo scopo iniziale era di attirare l'attenzione dei giovani, dei genitori e degli educatori sulla necessità di un centro per il tempo libero in città. La risposta della popolazione e dei giovani fu positiva e parve indispensabile trovare delle soluzioni concrete al problema del tempo libero dei giovani, anche se Locarno si presentava come una cittadina di dimensioni modeste.

Furono costituiti due gruppi di lavoro, uno concernente un progetto di Centro del Tempo libero (il futuro Centro Giovani) e il secondo quello di un Parco Robinson.

Il Municipio di Locarno, dodici anni dopo il "Cantiere della Gioventù", indisse un concorso per trovare un animatore per il nascente Parco Robinson. Vi parteciparono cinque persone, fra cui l'attore e regista locarnese David Zurbuchen. La scelta cadde su Alfredo Salvisberg, anche grazie alla sua lunga attività svolta nel mondo dello scoutismo.

Inizialmente il lavoro prevedeva un impiego al 50%, che poi aumentò al 60%. Come primo ufficio provvisorio Salvisberg poteva disporre di una stanza delle scuole elementari e in seguito presso l'Asilo-Nido: quel luogo serviva soprattutto per l'approfondimento teorico e amministrativo della nuova mansione di animatore.

Nel marzo 1983 il progetto presentato alle autorità da parte di Salvisberg fu approvato e poté quindi iniziare il lavoro pratico. Nell'estate dello stesso anno venne posata la struttura portante di quella che sarebbe poi stata la Sede del Parco. Contemporaneamente venivano costruiti i primi giochi all'aperto: due grandi torri in legno, un ponte di corde

sospeso tra due alberi, una parete fatta coi copertoni usati delle auto, una prima filovia. Per questi lavori è da rimarcare la presenza di un gruppo Scout della Svizzera francese; grazie a loro si poté ricevere un grande aiuto nel montaggio e piazzamento delle nuove strutture. I giovani Scout alloggiavano nella scuola vicina e in una settimana di lavoro portarono a termine le opere di cui sopra. Il vitto per i giovani era preparato dalla moglie di Carlo Bizzozero, responsabile del Servizio Opere Sociali (fra cui Asilo Nido, Parco Robinson, Doposcuola, e in seguito Colonia Vandoni e Colonia Diurna).

Intanto nei palazzi popolari vicini al Parco la gente notava che qualcosa di nuovo stava nascendo e i primi volontari si facevano avanti per dare una mano: Antonia, il marito Giuseppe, Ernesto... sono solo alcuni dei numerosi genitori o amici che cogli anni sarebbero arrivati a dare man forte e sostegno all'animatore. Secondo Salvisberg tre erano i pilastri per un Parco funzionale e all'avanguardia: la parte umana (animatori), i volontari e il finanziamento.

Il Parco Robinson stava prendendo forma, suddiviso in vari settori: il *villaggio*, polmone del parco, dove i giovani dai 10 ai 15 anni avrebbero potuto costruire le capanne, con materiale di recupero preso nelle discariche o nei cantieri in demolizione; la *piazza* al centro del villaggio per riunioni, serate intorno al fuoco e feste; la *zona orti*, a disposizione dei ragazzi impegnati nelle capanne, o dei genitori volontari; una *zona aperta* destinata al gioco libero o di socializzazione, sotto la direzione dell'animatore o secondo le iniziative dei ragazzi; alcuni *giochi fissi*, di cui abbiamo già detto precedentemente; un locale *prefabbricato* quale sede, ufficio dell'animatore e luogo per attività di bricolage, soprattutto nei giorni di pioggia, sul retro del quale fu istituito un *deposito* per biciclette e giochi vari; e infine la *ludoteca*, creata grazie alla donazione della vecchia cabina di proiezione, utilizzata negli anni precedenti dal Festival del Film: lì presero posto numerosi giochi che i ragazzi potevano prelevare e riporre alla fine del loro uso.

Man mano che le strutture venivano terminate, si cominciavano a vedere i primi ragazzi, soprattutto del quartiere vicino: negli anni Ottanta erano in prevalenza figli di immigrati italiani e spagnoli. Con l'aiuto dei primi volontari altre costruzioni prefabbricate vennero erette: una locanda per feste o riunioni; un capannone per il deposito di materiali vari; una legnaia con ogni tipo di assi, paletti, tronchi, di tutte le misure; un grottino chiamato poi "Ca' nostra", dove Antonia serviva il caffè ai vari collaboratori; sul retro del grottino un deposito per gli attrezzi dell'orto; e ancora un pollaio per l'allevamento di galline e conigli.

La popolazione della città prese coscienza della nuova struttura e sempre più famiglie o curiosi si avvicinarono per vedere di persona i cambiamenti. Gruppi di scolaresche, gruppi Scout, Scuole Speciali... Ogni

persona che anche casualmente passava al suo interno, magari per passeggiare col cane fino agli argini del fiume, notava che qualcosa in quell'immenso spazio verde era cambiato: finalmente anche Locarno avrebbe avuto la sua "Città dei ragazzi", dove poter giocare liberamente godendosi la natura circostante, facendo tesoro delle strutture messe a disposizione dal Comune e ben seguiti e aiutati da un animatore appositamente incaricato.

Riguardo ai primi anni di vita, riportiamo alcune frasi dell'animatore Salvisberg, oggi felicemente in pensione:

> Il Parco Robinson era un valido compendio alla scuola. Ricordo per esempio la maestra Daniela Barblan, che usava il Parco Robinson per attività coi ragazzi, in una delle prime capanne, adibita ad aula decentrata. Al Parco sono anche sempre venute scolaresche della regione, in visita o per mini progetti da realizzare. Ricordo che un gruppo ha frequentato per più di due anni, guidati da Ivo Dellagana, insieme anche ad alcuni ragazzi di Scuola Speciale. Lo scopo iniziale del Parco, oltre al villaggio capanne che i ragazzi potevano iniziare a costruire, era anche quello di legare con le famiglie del quartiere popolare lì vicino. Con vari giochi per i più piccoli era garantita la presenza dei genitori. Inizialmente, su via Chiesa, era addirittura prevista una passerella che collegasse il Parco Robinson con i palazzi vicini[1].

Le prime capanne

Oltre ai giochi e alle animazioni per i più piccoli, bambini dai 6 agli 11 anni, Salvisberg doveva preoccuparsi dei ragazzi più grandicelli che a gruppi di tre-quattro gli chiedevano la possibilità di costruire una capanna. Non essendo carpentiere, né falegname, né muratore, l'animatore dovette mettere a frutto tutta la sua "saggezza" Scout per aiutare i primi capannari e insegnare loro come erigere una capanna, a cominciare dalle fondamenta. Una volta presi in consegna gli attrezzi necessari, i ragazzi dovevano scavare quattro buchi nel terreno, poi posarvi altrettanti quattro grossi tubi di cemento, per inserirvi in un secondo tempo quattro grossi pali portanti, il tutto ben cementato. Si procedeva poi al montaggio delle varie travi fissate ai pali, assi, paletti… su su fino alla struttura che avrebbe poi sopportato il peso del tetto, che poteva essere fatto con tavole di legno, lamiere, fogli catramati, o addirittura grosse plastiche.

Naturalmente il gioco delle capanne richiedeva tempo, calcolando che i ragazzi si trovavano fra di loro soprattutto il mercoledì o il sabato pomeriggio. Eccezionalmente alcuni presenziavano anche in altre occasioni, dopo la scuola, sempre con la presenza dell'animatore.

1 Intervista a Salvisberg (aprile-maggio 2016).

Continua a ricordare Salvisberg:

> La prima capanna del Parco Robinson era stata costruita su un vecchio tiglio posto sull'argine sommergibile del fiume Maggia, dai ragazzi del quartiere ai Saleggi. Ma se andiamo indietro nel tempo, negli anni Settanta esisteva in riva al fiume una capanna misteriosa, chiamata "dell'eremita". Vi abitava un uomo, e ogni volta che si passava vicino, si provava un senso di paura, di apprensione. Poi, con la storica alluvione del 1978, anche quella capanna è stata inghiottita dalla violenza del fiume in piena.

Spesso l'animatore organizzava per i capannari il pranzo del sabato, di modo che già dal mattino i ragazzi potevano godere di questo gioco. A volte doveva anche rappacificare qualcuno dei costruttori, venuto alle mani con un compagno perché non aiutava come doveva. Succedeva anche che un gruppo iniziasse la costruzione in settembre, ma poi, una volta arrivato il mese di marzo, con la ripresa di attività sportive o quant'altro, i ragazzi abbandonassero il gioco della capanna, con la scusa che era un'attività libera e gratuita, mentre per le altre i genitori pagavano una quota mensile. Se poi la capanna non terminata era solo alle fondamenta, poteva essere assegnata a un altro gruppo, con l'impegno di portarla a tetto.

Tra le prime capanne "storiche" possiamo ricordare quella denominata "Pioppesi", sorta proprio vicino a un vecchio pioppo, i cui costruttori erano Patrick e Iris Hartmeier, aiutati da loro padre Ernesto. In seguito è stata la volta della "GS21" dei fratelli Andreas e Lucas Dürr, insieme a Mathias e Simone, attrezzata di tutto, che ha tenuto impegnati i ragazzi per circa nove anni, fino all'età matura. È stata poi costruita la capanna di Beniamino e Aziz, chiamata "degli aramaici": arrivati da quella nazione e ospitati provvisoriamente in un albergo di Locarno, i due fratelli dimostrarono subito grandi capacità manuali; il responsabile dei servizi socio-educativi aveva rimarcato le loro doti e li aveva orientati al Parco Robinson. Grazie a quel gioco avventuroso delle capanne, i due fratelli poterono ritrovare quella libertà che avevano già vissuto in Armenia, e stringere i primi contatti sociali in questa città, dove inizialmente tutto li sfavoriva: la lingua, il modo di fare, di vivere…

Un'altra capanna che possiamo ricordare, fra le prime, quella di Sabbatino e Luca. Inizialmente era un gioco… ma col tempo è diventato un impegno serio e una volta finita la capanna, è stata adibita a rifugio per animali. In un secondo tempo e vista ormai l'esperienza acquisita, pensarono bene di costruirne una seconda, vicino al fiume. Questa era arredata come una vera casa con moquette, salone, poltrone, cucina, acqua corrente, decorazioni in legno, stereo e batterie per la luce. Per molti mesi i due si riunivano con gli amici per consumare insieme i pasti

o per ascoltare musica. Più tardi la capanna è stata sfruttata quale "garage" per le riparazioni dei loro primi ciclomotori. E coi motorini cominciava la ricerca di un'altra libertà, in posti più lontani e le capanne furono via via abbandonate e in seguito demolite.

Una costruzione ancora da ricordare, fra le prime, è quella di Micha e Martin. Oltre a loro altri tre compagni si sono aggiunti: «Noi – dicevano – amavamo il gioco della capanna per poter restare un po' fuori dalla famiglia.»

Purtroppo il villaggio capanne – a differenza di altri Parchi Robinson – non era recintato, e questo causava visite o vandalismi spiacevoli. All'interno a volte vi si potevano trovare bottiglie di birra o avanzi di spinelli. Bisognava allora pulire, riparare i guasti e sostituire i lucchetti, le serrature o le parti in legno delle costruzioni prese di mira di notte. Nei primi anni il materiale per le capanne era recuperato da varie imprese di costruzioni o da falegnamerie; dopo, grazie a un sussidio del Municipio, si potè acquistare materiale nuovo.

Oltre a questo impegnativo gioco "robinsoniano", Salvisberg riusciva anche ad organizzare la raccolta separata dei rifiuti, che aumentavano a vista d'occhio man mano che i ragazzi diventavano più numerosi. In appositi contenitori con tanto di cartelli indicatori si metteva il metallo, la plastica, il vetro, la carta e si sensibilizzava soprattutto i giovani capannari affinché si abituassero a mettere nei contenitori tutto il materiale che poteva essere riciclato.

Nel 1985 iniziò la sua collaborazione con il Parco Robinson anche Carlo Bizzozero. I suoi rapporti con Salvisberg erano buoni, pur avendo a volte opinioni diverse su certi argomenti. Di solito Bizzozero presenziava il mercoledì pomeriggio. In alcuni sabati, causa l'assenza dell'animatore, lo sostituiva molto volentieri. La sua passione principale, più che non quella del gioco delle capanne, era far giocare e animare i ragazzi, instaurare un rapporto personale con loro. Giocava coi bambini delle elementari, delle medie, e alcune volte anche con qualche ragazzo delle Scuole Speciali o addirittura delle Superiori. Dal 1985 al 1990, per la Scuola Media, esisteva nel periodo estivo il cosiddetto "Eco-Campo", un'attività preludio alla Colonia Diurna.

La nuova animatrice

Nel 1989 il Municipio, considerato il grosso lavoro che Salvisberg aveva già svolto nei primi sei anni del Parco Robinson e quello ancora da affrontare decise di procurargli un aiuto, nominando quale animatrice la maestra Patrizia Martin, che già lavorava a tempo parziale col doposcuola, la mensa e la Colonia Vandoni.

I rapporti fra i due animatori erano buoni. Da un lato Salvisberg poteva aumentare la sua presenza nel gioco delle capanne, consegnando ai

Artisti e bambini uniti nel gioco.

Lavori manuali in sede con Patrizia.

ragazzi attrezzi e materiale da costruzione e dando precise indicazioni sul da farsi, dall'altro lato la signora Martin poteva occuparsi dei bambini più piccoli, dai 6 anni in avanti, facendoli giocare, stimolandoli a lavoretti creativi, di bricolage, di pittura, soprattutto in sede; oppure fare con loro dei giochi all'aperto col bel tempo, o di società nei pomeriggi di pioggia.

Tutto andava di bene in meglio. Salvisberg si sentiva molto soddisfatto della decisione municipale: significava che le autorità cominciavano ad assecondare l'istituzione del Parco Robinson e l'opinione pubblica veniva informata e consigliata anche dalla stampa quotidiana. I giornali ticinesi ne scrivevano e la cosa era positiva.

Una delle tante iniziative messe in atto dalla coppia Martin-Salvisberg erano i cosiddetti "Campi di Avventura": cinque giorni vissuti intensamente al parco, d'estate, nella propria capanna, mangiando e dormendo nella propria costruzione. Oppure le trasferte in altri luoghi avventurosi, per esempio, partendo dal Parco Robinson in direzione Vallemaggia con un furgone, il materiale per la costruzione di due "teepee" (tende indiane), giochi e vitto per pernottare nei boschi vicino al fiume.

Ma l'avvento della nuova animatrice portava anche nuove idee e proposte nella vita del Parco Robinson. Ogni anno in autunno Martin portava i più piccoli a Bellinzona o altrove, per assistere a 6-7 rappresentazioni teatrali del "Premio Falchetto", manifestazione indetta in memoria di un burattinaio di Bellinzona. Nei mesi di novembre e dicembre si preparavano i lavoretti da vendere poi al Mercatino di Natale in Città Vecchia. Non mancava neanche la preparazione del Carnevale, con un atélier di maschere e costumi, e una festa conclusiva con giochi e spettacoli.

Una volta, approfittando della donazione di vecchi bottoni, fecero una selezione scegliendo i più belli e li misero poi in vasi di vetro, che lei e alcuni ragazzi vendettero alla "Brocante", sempre in Città Vecchia, nel mese di maggio. Ma altri progetti occupavano la mente dell'animatrice: per esempio un atélier di danza aperto a tutti, creazioni artistiche natu-

rali, laboratori di giochi in legno, atélier d'arte,... e la gestione degli orti, da affidare a volontari o capannari.

Le Colonie

Dei servizi socio-educativi, fra gli altri, fanno parte la Colonia Vandoni e la Colonia Diurna. La prima fu istituita nel 1964 dalla Società di Mutuo soccorso maschile, a cui Cordialino Vandoni aveva ceduto la propria casa sui Monti Croppi di Tegna. Questa struttura fu donata alla Città di Locarno nel 1981 nell'intento di trovarle una destinazione adeguata a favore delle famiglie locarnesi. Nel 1987 avvenne una prima e importante ristrutturazione e un ampliamento dello stabile. La Colonia, immersa nel bosco tra Ponte Brolla ed Avegno, ospita ogni anno d'estate, bambini dai 6 anni in poi durante tre turni estivi tra fine giugno e metà agosto. Durante i cinque giorni passati in Colonia i bambini ricevono vitto, alloggio e possono divertirsi con giochi, passeggiate e lavoretti manuali, grazie a esperti animatori e animatrici. Il ritorno a casa è previsto il venerdì pomeriggio, per permettere alle famiglie di restare uniti nel fine settimana.

Nell'estate del 1992, al Parco Robinson venne inaugurata una delle prime Colonie diurne del Cantone, tuttora attiva. Anche per questa vacanza estiva in colonia i turni sono tre. I bambini arrivano il lunedì mattina tra le 8.30 e le 9.00 accompagnati dai genitori, i quali li riprendono la sera alle 18.00. Durante la mattina solitamente si fanno giochi o attività al Parco Robinson. Dopo il pranzo in comune, meteo permettendo, vengono fatte uscite al Lido, passeggiate nei boschi della regione o addirittura viene programmata la partecipazione ad uno spettacolo della Falconeria di Locarno. A volte è anche possibile – con bus o treni – fare un'uscita più lunga, sull'arco dell'intera giornata, con pranzo al sacco e rientro nel tardo pomeriggio. A gestire la Colonia diurna del Parco Robinson – oltre agli animatori ufficiali – vengono ingaggiati dal Municipio animatori professionisti (spesso maestri o maestre) supporta-

Giochi nella sabbia durante la Colonia diurna.

In canoa sul fiume ad un Campo Avventura.

ti da giovani studenti, interessati ad un lavoro estivo nel sociale. Già due-tre mesi prima della Colonia i giovani annunciatisi vengono convocati al Parco Robinson e istruiti su come lavorare coi bambini, sugli spazi del Parco e sulle varie possibilità di animazione al suo interno.

> Inizialmente – ci dice sempre Salvisberg – la Colonia diurna era solo per i Locarnesi. Poi, con l'arrivo di altre etnie dal resto del mondo, si sono accettati anche altri bambini di varie nazioni, residenti nella regione locarnese. Alcune capanne erano utilizzate per i giochi degli iscritti, oppure per deposito zaini e biciclette.

Una cosa molto positiva, nei primi anni, era la partecipazione di alcuni capannari alla Colonia diurna, quale utile supporto per alcuni giochi o gestione del materiale. I giovani (16-17 anni) collaboravano volentieri affinché funzionasse tutto per bene. Alcuni aiutavano anche alla Colonia Vandoni, restando lassù tutta la settimana insieme agli animatori e ai bambini.

I volontari

Mentre le capanne si moltiplicavano e i ragazzi da seguire aumentavano, anche alcune associazioni cominciarono ad usufruire del Parco Robinson per le loro attività. Fra queste vi erano Pro Juventute, Scout di varie zone e Scuole Speciali. Grazie a Tamara Magrini (futuro Capo Dicastero, dal 2004 al 2012), con alle spalle molti anni vissuti nello scoutismo, anche il Gruppo Genitori collaborò spesso con alcune attività al Parco Robinson. Ormai quella fetta di verde ai bordi della città era una struttura ben collaudata, a favore di tutti: dei bambini e dei ragazzi per i giochi e la libertà all'aria aperta; degli adulti felici di trascorrere un po' di tempo in mezzo alla natura; dei genitori dei capannari, impegnati ad aiutare i figli nel Robinsonismo, dei turisti di passaggio a piedi o in bicicletta diretti verso il fiume.

L'operaio fisso a metà tempo chiesto dall'animatore per un aiuto nei lavori manuali, non è mai arrivato. Ogni tanto veniva mandato, per alcune settimane, un operaio iscritto alla Cassa Disoccupazione, per compiere un lavoro occupazionale: ma non era quanto auspicato da Salvisberg.

Il 2000 fu un anno felice per il Parco Robinson e tutti i suoi collaboratori. Il comune, infatti, istallò nella locanda un impianto elettrico. Da quel giorno si poterono usare apparecchi e macchinari elettrici per la lavorazione del materiale da costruzione, senza dover stendere due o tre bobine di cavi per i 150 metri che separano la sede dalla locanda.

Dalla fine degli anni Novanta anche il numero dei genitori volontari era aumentato. Chi con bambini piccoli, chi con ragazzi più grandicelli

impegnati nel gioco delle capanne, formavano un folto gruppo di adulti, ognuno con le proprie mansioni di valido supporto agli animatori.

Fra questi è senz'altro da ricordare Giovanni Sanfilippo, che ancora oggi, ogni giorno, si occupa del Parco Robinson sia per quanto riguardava la riparazione e la gestione dei giochi, sia per la fattoria degli animali. Giovanni ha dato e dà ancora molto del suo tempo libero, ma ancora di più ha ricevuto in umanità dai bambini e ragazzi del Parco.

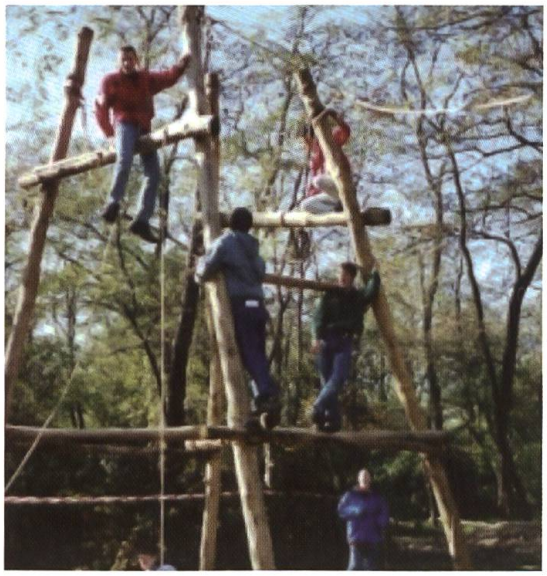
Si arriva così alla fondazione di un "Gruppo Volontari del Parco Robinson", il 27 novembre del 2001. Viene anche nominato un presidente nella persona del sottoscritto. Ci si trovava ogni due-tre mesi per coordinare le varie attività da svolgere coi ragazzi. La prima è stata l'organizzazione della Festa di San Nicolao, portatore di doni per i bambini. Poi si è fatto un programma per i preparativi natalizi, decorazioni, lavoretti, e una Festa natalizia con buona frequenza. Col nuovo anno i volontari hanno potuto trovarsi e redigere un dettagliato programma per i mesi a venire. Festa di Carnevale con preparazione di maschere, costumi e l'ingaggio di uno o due attori professionisti, con numeri di jonglage, musicali, clowneschi… Era poi la volta della Festa di primavera, organizzata per il mese di aprile, appena dopo Pasqua, con giochi all'aperto, caccia al tesoro, merenda a base di colomba pasquale e bevande.

Il 25 maggio del 2002, è stata la volta anche di "Tandem – spicchi di vacanze", una grande manifestazione cantonale tenutasi al Parco Robinson con bancarelle di artigiani, giochi all'aperto, spettacolo di artisti, presentazione di varie ludoteche del Ticino, musica e merenda. Ragazzi e genitori provenienti da tutto il cantone, per alcuni giorni hanno fatto parlare i giornali e messo ancora più in luce la realtà del Parco Robinson locarnese. Animatori, educatori, maestri, genitori coi figli… si trattava di centinaia di persone giunte da noi per la grande festa di "Tandem". E anche il tempo ci era stato favorevole, permettendo il buon esito di tutto. È stata una giornata stupenda, da ricordare e inserire negli annali storici del Parco Robinson.

Con la primavera, un altro impegno per noi volontari era quello di preparare le capanne, in vista della Colonia diurna estiva. Ci dividevamo perciò i compiti da svolgere: pulire, sgomberare, raccogliere e separare negli appositi contenitori i vari materiali da riciclare. A fine giugno tutto era pronto per il primo turno della Colonia.

Indipendentemente dalla Colonia, il sabato qualche volontario presenziava con piacere al Parco Robinson per aiutare, o per sistemare il proprio pezzo di orto, o anche per giocare insieme ai figli e agli altri bambini o ragazzi. Ognuno si sceglieva la mansione più idonea: chi si occupava del prestito dei giochi, chi degli attrezzi e del legname da dare ai ragazzi "capannari", chi faceva lavoretti manuali, uno dei quali (praticato dal sottoscritto) era quello di incidere il legno, tramite un pirografo elettrico

Intorno al fuoco nel tepee (Tenda indiana).



Pionieri scout al lavoro per erigere la torre.

dotato di una punta d'acciaio arroventata, per scrivere "a fuoco" e poi eventualmente ripassare i solchi delle lettere incise con una vernice bianca.

A fine agosto, i volontari si trovavano con gli animatori per programmare le attività dei mesi a venire. Nel mese di settembre una grigliata all'aperto sottolineava la Festa di fine estate, e ogni volontario poteva invitare i propri famigliari: si portavano cibo e bevande che poi venivano condivisi con gli altri. In ottobre si organizzava l'uscita nei boschi sopra Arcegno, per la raccolta delle castagne, da arrostire e mangiare insieme attorno al fuoco fra canti, barzellette e racconti.

A inizio novembre era anche ben vista la "Notte del racconto" al Parco Robinson con molti bambini e ragazzi presenti, felici di farsi trasportare nel mondo delle favole ascoltando la narratrice o il narratore di turno.

Mi sembra doveroso – a questo punto – citare i numerosi volontari e capannari che in 23 anni hanno supportato i due animatori nelle varie attività del Parco. Stilerò una lista solo dei nomi e in ordine alfabetico, scusandomi già fin d'ora se forse qualcuno sarà stato involontariamente dimenticato: Antonia e il marito Giuseppe, Ana, Angela, Andreas, Aziz, Agnese, Antonietta, Amedeo, Andrea, Battista, Beniamino, Brian, Bruna, Bruno, Bülent, Caterina, Claudio, Cristina, Christian, Danilo, Dario, Daniela, Diana, Eliane, Ernesto, Esther, Francesco, Franco, Gerhard, Giacomo, Giao, Giovanni, Gino, Giuseppe, Gregorio, Heidi, Isabella, Ivka, Ivo, Katharina, Klaus, Luca, Mario, Marius, Marylin, Mathias, Maurizio, Misha, signora Melchiorre, Michele, Nathalie, Nathan, Nicola, Paolo, Patrick, Renato, Regina, Rosangela, Rosina, Sabbatino, Sabine, Sacha, Silvano, Simone, Stano, Tatjana, Vincenzo, Werner.

Rinnovo e cambio di rotta

Molte altre attività hanno tenuto impegnati gli animatori e i volontari del Parco. Ricordo una trasferta in Svizzera tedesca, il 10 e 11 settembre del 2005, durante la quale si andò in visita ad altri tre parchi Robinson: quello di Münchenstein e Muttenz, in zona Basilea, e quello di Affoltern am Albis, in zona Zurigo.

Ben accetta era anche l'ora del sabato pomeriggio, in cui il sottoscritto chiamava a raccolta i bambini più piccoli nella "Capanna delle favole" per fare viaggi fantastici nel mondo delle fiabe raccontate, e poi cacce al tesoro, gare di MBX (di cui c'era nero su bianco un progetto per la realizzazione di un'apposita pista), scivoli d'acqua sfruttando i pendii dell'argine del fiume, gioco delle bocce, gioco del calcio nel praticello tra la sede e il Liceo cittadino, la fattoria degli animali da ingrandire...

Avvicinandosi il pensionamento dell'animatore Salvisberg (estate 2006) c'era nell'aria una preoccupazione collettiva della popolazione locarnese: "Che ne sarà del Parco Robinson dopo Alfredo?". Si era addirittura formato un "Comitato Pro Robinson", per iniziativa di "Sensogiovane.ch", un movimento politico locarnese, con adesioni di parecchie persone, fra cui animatori e responsabili di politiche giovanili. Citiamo Francesca Machado, animatrice a quell'epoca del "Centro E20" di Cevio e del Centro tempo libero "La Zattera" di Ascona, Muralto e Bellinzona; Deborah Demeter, sociologa attiva al Centro giovanile di Lugano e responsabile cantonale dell'Associazione Esploratrici/tori Cattolici; Christian Albeverio di Bellinzona, responsabile WWF della Svizzera Italiana; e l'ingegner Marco Giudici di Locarno.

La loro iniziativa diceva testualmente:

> A noi, e a molte altre persone, sta molto a cuore il futuro del Parco Robinson di Locarno. Il motivo principale è l'importanza che riveste per le future generazioni, quale uno dei pochi luoghi di sano svago e divertimento, nonché garanzia di uno sviluppo psicomotorio, lontano dalla frenesia dei tempi che corrono. I parchi Robinson sono una realtà consolidata in diverse città svizzere, nonché nei paesi confinanti[2].

Le preoccupazioni di "Sensogiovane.ch" sono state trasformate anche in un'interrogazione dell'allora Consigliere comunale di Locarno Roberto Bottani. Queste le domande riproposte al Municipio (ed espresse a suo tempo anche dal movimento): «Sarà sostituito l'animatore che nel 2006 andrà in pensione? Come è la visuale a lungo termine del Municipio per

2 Sensogiovane.ch iniziativa, cfr. «Giornale del Popolo», 6 aprile 2005.

il Parco? Cosa pensa di una sua rivalutazione? Sarebbe disposto a concedere un credito di 50 mila franchi per la sua sistemazione?»[3].

Il Comune di Locarno ha cercato nuove soluzioni per gestire il Parco Robinson. Il Liceo cittadino, nell'ambito del lavoro di maturità, aveva avviato anche un progetto per abbellire, sviluppare e gestire l'area del Parco Robinson, in un'ottica ecologica e naturalistica. A presentare i loro lavori di maturità, nel 2007, incentrati sul tema del Parco Robinson, furono quattro studenti di quarta Liceo: Chiara Frei, Nicolò Gabutti, Valentina Losa e Samuele Zoppi, con la supervisione del professor Valerio Sala. Il "team" liceale ha affrontato aspetti diversi: biologia, botanica, sociologia ed evoluzione storica. Lo scopo della loro ricerca era recuperare, a livello pratico e simbolico, la dinamica del paesaggio deltizio; allo stesso modo occorreva ampliare l'area, preservare la fauna, incentivare la biodiversità e reintrodurre nel bosco specie autoctone. Il progetto doveva rispondere soprattutto alle esigenze dei bimbi e ragazzi dai 6 ai 12 anni, mantenendo lo spirito robinsoniano che lo ha sempre animato, col riciclaggio dei materiali e le avventure tra gli alberi.

Nel frattempo, al fine di migliorare il Parco, il Municipio aveva messo in programma i lavori di ristrutturazione: dopo la Colonia diurna del 2006, con l'aiuto della Protezione Civile, si sarebbe proceduto ad abbattere 15 delle 22 capanne esistenti, essendo fatiscenti e pericolanti e si sarebbero piazzati nuovi giochi all'aperto grazie anche alla collaborazione esterna dell'arch. Elisabetta Dei e di Diego Marci dell'ufficio tecnico. Un aiuto finanziario era stato garantito dalla Pro Juventute (50'000 franchi) e dai Comuni di Minusio e Orselina, che avrebbero versato 2000 franchi l'anno per un periodo di cinque anni. Si sarebbe poi dotato il Parco di una pista per il gioco delle bocce, un campo per la pallavolo, una sabbiera con acqua, una fattoria degli animali, una filovia, una struttura per arrampicare. Il legno di castagno da utilizzare e la costruzione stessa dei giochi sarebbe stata assunta dalla ditta Silforst di Bosco Gurin.

Parallelamente a questi progetti di cambiamento, il Gruppo Volontari con l'animatore prossimo alla pensione parlava di alcuni "sogni" da poter realizzare, quali per esempio: dare in gestione alcune capanne ad Associazioni della regione (padrinato); costruire un Laboratorio delle invenzioni, anche per liberare la Locanda, molto più adatta per feste o riunioni, e poter allargare il campo delle attività manuali (laboratorio di cui ancora oggi se ne vedono le fondamenta di cemento); una pista di BMX; turni dei volontari per la Fattoria degli animali, per curare e approvvigionare le bestie quotidianamente; una Buvette in sede al fine di procurare un po' di denaro per le spese delle varie attività.

3 Interrogazione di Roberto Bottani, cfr. «Giornale del Popolo», 30 marzo 2005.

C'era un po' di apprensione fra noi volontari: la partenza di Alfredo Salvisberg ci preoccupava, ma ancor di più era angosciante sapere che non lo avrebbero sostituito, di conseguenza il villaggio delle capanne sicuramente non avrebbe avuto un futuro, privato del suo fondatore e principale colonna portante. Le sette costruzioni migliori, lasciate provvisoriamente in piedi, sarebbero servite ai giochi dei bambini e alla Colonia diurna, e di lì a qualche anno anche quelle sarebbero state abbattute.

Il 2006 coincideva anche con la fine del mandato di Carlo Bizzozero, che avrebbe assunto un nuovo incarico quale direttore dell'Istituto Von Mentlen di Bellinzona. Egli è stato il fautore e realizzatore di servizi quali l'Asilo nido, una mensa, un doposcuola, un servizio di tutele, curatele e accompagnamento educativo, il Parco Robinson, la Colonia Vandoni e la Colonia diurna. Al suo commiato diceva:

> I bambini sono una continua fonte di insegnamento e di energia. I miei 29 anni al servizio della comunità di Locarno sono stati intensi, creativi, generosi di soddisfazioni e arricchenti sotto molti punti di vista. Ci è sembrato naturale, nel corso degli anni, assecondare i bisogni della popolazione, per un settore che compie un'importante opera di prevenzione. Devo anche dire che ho sempre avuto l'appoggio del Municipio, che ha dato seguito alle diverse iniziative[4].

Nei festeggiamenti organizzati per l'ultimo saluto a Salvisberg (con grigliata, musica, giochi e poesia di commiato) malinconia e delusione aleggiavano sul volto dei presenti. Il futuro del Parco era assicurato, ma senza più il vero "Robinsonismo", fatto di costruzione di capanne, giochi nel bosco, ponti, passerelle, avventure nel verde, recuperando e riutilizzando materiali di scarto e nel pieno rispetto della natura.

Partito Alfredo, a poco a poco anche noi volontari abbiamo lasciato, chi per altri impegni presi, chi per la perduta motivazione a continuare, vista l'assenza del gioco delle capanne. Il 10 ottobre 2007, giorno dell'inaugurazione del rinnovato Parco Robinson, con il discorso della capodicastero Tamara Magrini, famiglie, bambini, autorità, volontari si chiudeva un'epoca e se ne apriva un'altra.

Il 2006 era anche l'anno di apertura di due Centri giovanili, quello di Losone e quello di Locarno, a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro. Il secondo progetto ideato nel lontano 1983 dal gruppo di lavoro per il tempo libero dei giovani, era finalmente arrivato alla realizzazione finale. Il nuovo Centro Giovani di Locarno è stato inserito ai bordi della città, tra il fiume e il Tennis coperto alla Morettina, vicino al FEVI e alle Scuole

4 Estratto dal discorso di commiato di Carlo Bizzozero, cfr. «La Regione» 25 marzo 2006.

Medie. Punto d'incontro e di realizzazione per tutti i giovani della regione tra i 12 e i 18 anni, è gestito da personale socio-educativo.

> Oggi – ci dice l'animatrice Patrizia Dresti, coadiuvata da Luca Ravazza e da Claudia Beffa – che lo frequentano sono in maggioranza giovani dai 12 ai 15 anni. Siamo sempre attenti e in ascolto delle loro richieste, affinché certe attività soddisfino i loro desideri. Il giorno con più frequenza è il venerdì, anche perché il sabato ci sono alcune palestre che organizzano il 'Midnight', dove i giovani possono fare sport, ascoltare musica e questo ad Ascona, Minusio e Gordola. D'estate siamo chiusi: molti giovani sono assenti, o per vacanze con la famiglia oppure per lavoretti estivi. Al Centro vengono oggi ragazzi e ragazze di tutte le etnie e da tutta la regione. Organizziamo anche serate di sensibilizzazione, con la metodologia del gioco, toccando vari argomenti. Fra noi tre animatori c'è molto *feeling*, essenziale perché le cose funzionino bene e perché si possa dare fiducia ai frequentatori. Riguardo alla sinergia col Parco Robinson, è quasi nulla, poiché la fascia di età e il tipo di attività là sono completamente diverse dalle nostre[5].

Il Parco oggi

Per meglio sapere come funziona oggi il Parco Robinson, ho intervistato la signora Patrizia Martin, unica animatrice della struttura:

> Partito Alfredo Salvisberg, ho continuato ad occuparmi dei bambini e del Parco: a volte ci sono tanti utenti, a volte meno, anche in base alle concomitanze nella regione. L'unico volontario rimasto ad aiutare è Giovanni Sanfilippo. Riguardo alle capanne, non esistono più: anche le ultime sette, che erano fatiscenti e senza più giovani interessati, sono state demolite; tra l'altro non garantivano più una sicurezza sufficiente. Si è tenuta in piedi solo una costruzione, a ricordo del 'Robinsonismo' praticato dal 1983 al 2006.
> Riguardo alle varie attività, ci sono giochi all'aperto, giochi da ludoteca, lavoretti in sede. Dal 2013 anche alcune nuove proposte come: Creazioni artistiche naturali 'LandArt', Laboratorio del giocattolo di legno, Atelier 'Sfogliando l'Arte'. Alcune scuole vengono al Parco Robinson e fanno anche pic-nic. Regolarmente abbiamo come ospiti la Società Invalidi Sportivi per il gioco delle bocce. Una maestra porta un gruppo di bambini al Parco per l'Asilo nel bosco, il giovedì mattina. Alcune passeggiate scolastiche organizzano anche uscite alla Falconeria, con puntata al Parco Robinson.
> Lo spazio degli orti è diviso in più parti: una per la maestra Binda, che da tre anni offre gratuitamente un doposcuola orto ai bambini di Scuola elementare; una parte di orto è chiamato 'Sinergico' ed è curato dai giovani dell'Associazione Midada e da quelli di una Scuola Speciale, e infine una parte la uso io e una parte Giovanni.

5 Intervista a Patrizia Dresti (Centro Giovani), maggio 2016.

Lo zoo (o fattoria degli animali) per la gioia dei bimbi comprende, in un grande recinto con stalla coperta, sei caprette, curate dal volontario Giovanni, che oltre agli animali, si occupa anche di piccole riparazioni. Si è rinunciato a galline e conigli, a causa delle volpi e delle faine nella zona in cerca di cibo...
Chi è interessato ad organizzare qualcosa nel Parco può rivolgersi al Municipio o direttamente a me. D'estate il Parco vede più movimento di ragazzi, grazie anche alla Colonia diurna, che insieme alla Colonia Vandoni, si occupa di far passare la stagione calda soprattutto ai bambini con genitori che lavorano. Ci sono più turni, tra fine giugno e metà agosto"[6].

Quale futuro?

Fra due anni l'animatrice signora Martin passerà al beneficio della pensione. Alcune domande sorgono quindi spontanee: *"Sarà sostituita? E da chi? Un animatore o due? Si potrà riprendere il gioco robinsoniano delle capanne? Sarà ricomposto un gruppo volontari quale supporto degli animatori?"*.

Gli ex capannari, oggi tutti quarantenni, alcuni sposati con figli altri no, hanno affermato la stessa cosa: si auspicano che si riprenda il 'Robinsonismo', poiché loro hanno ricevuto tanti insegnamenti per la loro vita e altrettanto vorrebbero ricevessero i loro figli da quel particolare gioco fantastico e creativo. Nella piena libertà, con la supervisione di adulti, il Robinsonismo ha insegnato loro a responsabilizzarsi, a prendere delle decisioni, a rispettare e ad essere solidali con gli altri, ma ha anche insegnato loro ad aver cura delle proprie cose, a condividere con gli amici i momenti più belli, a cucinare, a pulire, a costruire e a inventare cose nuove.

Quel particolare gioco è diventato una "scuola di vita" per tutti, animatori e giovani costruttori e riprenderlo non potrebbe che fare bene (soprattutto oggi assediati dall'era digitale dei telefonini, degli i-pad, degli Smartphone e dei computer). Il gioco all'aperto nella natura è privilegio di quei pochi che ne sanno approfittare. La fortuna che abbiamo noi locarnesi è proprio questa: è qui l'unico Parco Robinson del cantone! Impariamo a sfruttarlo di più, a passarci delle ore insieme ai nostri figli o nipoti; in futuro ce ne saranno sicuramente grati!

"Eppur si muove!": ne sono convinto!

Fonti

E. Scaroni-Eichenberger, *Le jardin Robinson de Locarno*, février 1996

A. Salvisberg, *Progetto iniziale per un villaggio Robinson*, 28 marzo 1983

R. Moretti, A. Rodriguez, L. Romeo, *Come essere previdenti – Istituti e servizi sociali del comune di Locarno*, Locarno 2015

6 Intervista a Patrizia Martin, aprile-maggio 2016.